

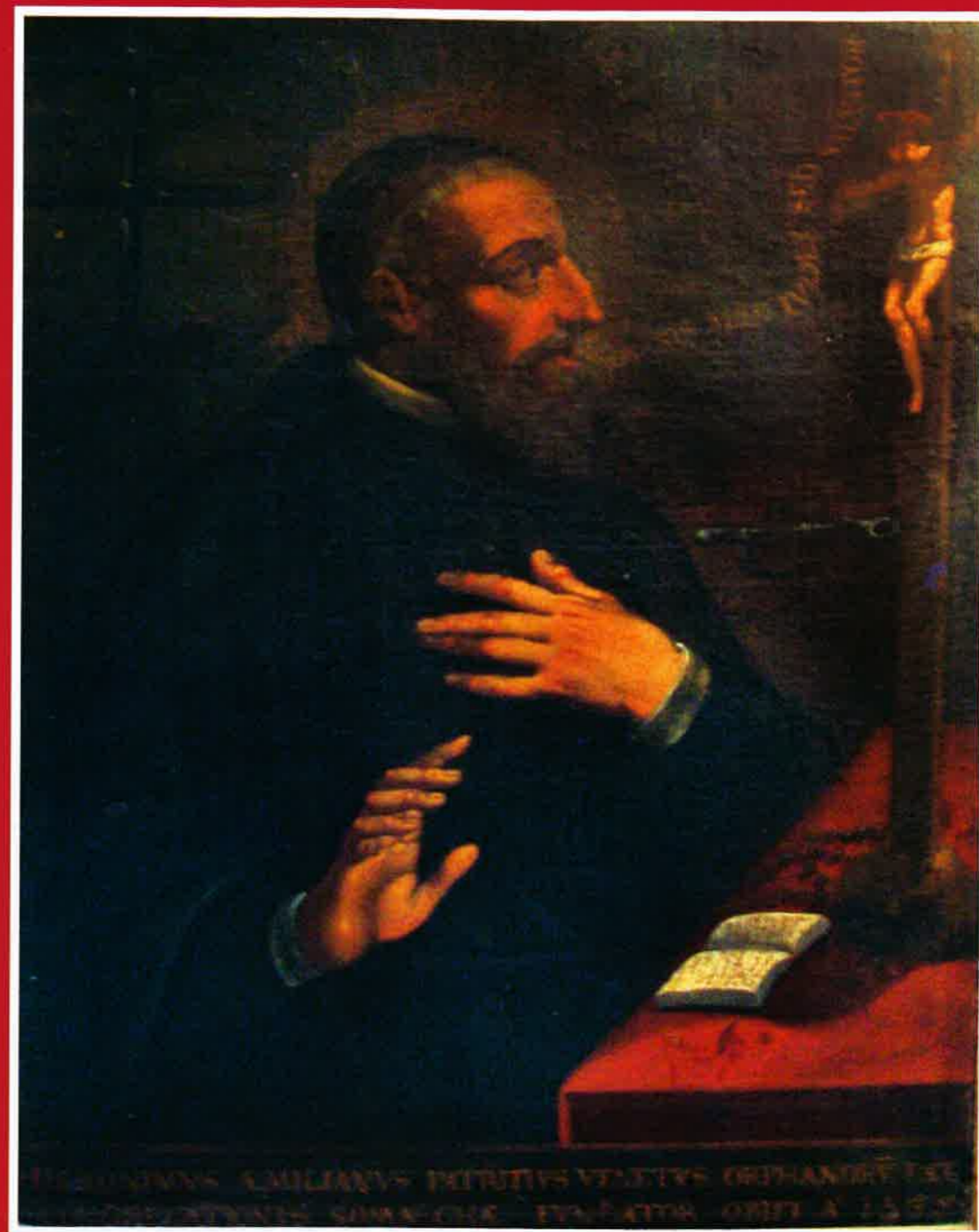


## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -

[www.somaschi.org/somasca](http://www.somaschi.org/somasca) e-mail: [santuario@somaschi.org](mailto:santuario@somaschi.org)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare settembre 2008



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00  
 Prefestiva 17.00  
 Festive 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30  
 17.00 - 18.30  
 (da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva 11.00

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.30  
 Adorazione eucaristica:  
 - Ogni martedì ore 17.30-19.00

#### Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo:  
 ogni domenica 15.30

### SOMMARIO

Editoriale	3
Presenza e condivisione	4
Giovanni Paolo II	6
Nuovi santi e beati	10
Il Giubileo del nostro Santuario	12
Riscopriamo la nostra fede	14
Prigione e liberazione di San Girolamo Miani	16
Iconografia di San Girolamo	19
Le mani vuote	20
Famiglia domani	22
La festa della Madre degli orfani	25
Sulle orme di san Girolamo	26
Cronaca del Santuario	27

**COPERTINA:** IGNOTO, *San Girolamo Miani davanti al Crocifisso*, 1605; olio su tela (120x100); Roma, Monastero dei Santi Quattro Coronati.

**FOTOGRAFIE:** Beppe Raso; Franco Billi; Luigi Maule; Marco Bianchi; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

#### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 476 - ottobre-dicembre 2008 - Anno XC

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani  
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC  
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719  
[santuario@somaschi.org](mailto:santuario@somaschi.org) - C.C. Postale n. 203240  
<http://www.somaschi.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003  
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco  
 Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI  
 Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

## EDITORIALE

**C'** è un evento del tutto inaspettato, che nessuno poteva immaginare.

Chi avrebbe previsto che il Figlio di Dio sarebbe diventato un uomo come noi, che avrebbe condiviso in tutto e per tutto in questa nostra esistenza, la complessità della nostra storia, la fatica della crescita, la dolcezza degli affetti famigliari, la durezza del lavoro, il riso e le lacrime, i lutti e le gioie disseminate sul nostro percorso?

C'è un evento straordinario che ancora oggi Dio Padre ci invita a vedere, a contemplare da vicino.

Per questo come i pastori ci avviciniamo anche noi alla grotta di Betlemme affrontando la nostra parte di strada lasciandoci alle spalle il calore delle nostre abitazioni: per metterci davanti al presepio, con gli occhi e il cuore dei bambini, con lo sguardo di stupore dei semplici, con il cuore vuoto degli smarriti, per entrare nel profondo del mistero di Dio.

È un mistero d'Amore quello che si presenta davanti a noi; è un mistero di grazia, di misericordia e di tenerezza.

La gloria di Cristo che nasce è di gran lunga superiore a quella dei potenti di questo mondo dei grandi della nostra Terra, dei signori delle nostre nazioni perché Gesù Bambino ci dona una luce che non conosce tramonto, un'acqua viva che continua a zampillare dentro di noi, un pane che solo ci può trasmettere la pienezza stessa di Dio.

Ringraziamo il Signore che ancora una volta ha voluto manifestarsi a noi in questo Bambino che allarga le braccia per raccoglierci tutti così come siamo e fare di noi i suoi figli.

**Buon Natale!**



## PRESENZA E CONDIVISIONE

Nel 1610 ebbe inizio a Somasca il primo processo per la beatificazione di san Girolamo. Furono interrogati sedici testimoni dei quali solo quattro conobbero direttamente san Girolamo; gli altri resero testimonianze sul sentito dire da testimoni diretti sulla vita e le opere del santo. Il primo fu Bernardino Fontana di Carenno di 85 anni circa. Gli furono rivolte alcune domande alle quali rispose sotto giuramento.

**D.** *Se ha memoria d'aver conosciuto il quondam padre Hieronimo Emiliano, detto Miani, qual soleva abitare qui in Somasca.*

**R.** *Signor sì, ch'io ho memoria d'aver visto e conosciuto il quondam reverendo padre Hieronimo Emiliano, perché mi ricordo che aveva seco un altro padre, al quale dicevano frate Tomaso; et mi ricordo che venivano a Careno et pigliavano delli figlioli, quali erano amalati et erano la più parte tignosi, et li facevano curare; et nella sua compagnia vi era anco un Giovan Pietro Borello da Vercurago, qual si levò poi fuori della congregatione e ritornò a casa sua a Vercurago; et detto frate Tomaso predicava in chiesa al popolo.*

**D.** *Come detto padre Emiliano et altri si mantenessero il vivere et vestire.*

**R.** *Andavano cercando l'elemosina et gli veniva fatto del bene assai; ma, ch'io sapessi, non avevano alcuna entrata.*

**D.** *Che vita faceva detto padre.*

**R.** *Bisogna che facesse vita d'astinenza, perché viveva con quelli poveri, che pigliava seco per medicare; et andava con loro processionalmente a cercare; né si sentiva a dire che andasse a casa d'alcuno a mangiare o vero a banchetto.*

A Carenno Girolamo raccoglieva bambini ammalati di tigna e li curava. La tigna è malattia della pelle ed in particolare del capo. La cosa sorprendente di questa prima risposta è che al teste Fontana viene chiesto se ha conosciuto padre Girolamo che abitava a Somasca e la risposta affermativa scivola subito sul fatto che il Santo gli balza immediatamente agli occhi come colui che si dedicava alla cura dei fanciulli in sofferenza per abbandono o malattia. È la prima grande caratteristica di san Girolamo che si propone di favorire la crescita dei piccoli, facendosi

educatore cristiano in ruolo di supplenza alle carenze familiari: una pedagogia che prende l'avvio dalla presenza in mezzo ai fanciulli e dalla condivisione delle attività quotidiane.

Presenza e condivisione: un bel programma di vita di ogni famiglia che intenda educare cristianamente i propri figli e tutti insieme educarsi. Nella famiglia, infatti, si realizza la fondamentale e originaria esperienza del dono che viene ricevuto e dato: si riceve gratuitamente l'amore e gratuitamente lo si rende se si vuole vivere il significato unificante della famiglia e maturare la vera realtà di comunione che oggi è aggredita dall'individualismo moderno, autoreferente e pesantemente egoistico.

Per evitare di essere vittima di queste aggressioni la famiglia deve realizzare condizioni affettive e relazionali tali che permettano l'accoglienza della vita, senza alcun dubbio, ma anche la sua cura lungo tutto il ventaglio delle età e delle esperienze. Tutto questo richiede sacrificio, così si diceva un tempo quando questa parola si conosceva ancora ed aveva un gran contenuto di valore che era parte fondante dell'ascesi cristiana

riferita all'esempio di Cristo crocifisso. Sfrondiamo pure il termine dalla sua eventuale parte che i tempi nostri intendono negativa, e diciamo positivamente che il punto di partenza per la cura dei figli necessita dai genitori oblatività gratuita, personale e di coppia.

Come aiutare la crescita e la maturazione della personalità dei figli? Come non tradire il ruolo di genitori?

Prima di tutto dobbiamo evitare alcune modalità relazionali che mi sembra di poter sintetizzare in tre atteggiamenti errati: essere protettivi, essere indifferenti, essere interferenti. Se siamo protettivi siamo facilmente complici perché, generalmente, copriamo l'errore e così lo autorizziamo per il futuro, rallentando rovinosamente il processo di crescita nell'autonomia personale. Se siamo indifferenti, siamo egoisti assenti e non comunichiamo la cosa essenziale a chi abbiamo dato la vita: l'affetto. Se siamo interferenti è perché siamo autoritari e non autorevoli, risultando superbi e curiosi.

Al contrario se riteniamo che il nostro ruolo di genitori all'interno della famiglia debba essere quello della presenza e della condivi-

sione, allora per i nostri figli opereremo quelle scelte che li liberino da condizionamenti fisici e spirituali e svilupperemo un cammino condiviso di crescita armoniosa delle personalità.

Su questi presupposti l'attenzione ai figli terrà conto delle cose più facili e semplici che sono: la salvaguardia della salute fisica, la proposta culturale e l'inserimento alla professione; ma soprattutto valorizzerà la formazione della coscienza. Per formare la retta coscienza la famiglia deve rendere l'omaggio al primato di Dio: *"Io sono il Signore Dio tuo! Non avrai altro Dio all'infuori di Me"*.

La famiglia deve sciogliere quotidianamente l'inno delle sue anime, nella consapevolezza e nella gioia della comunione vitale con Dio. Due sono gli strumenti efficaci di crescita: la nuova preghiera o la preghiera di nuovo e la nuova tenerezza o la tenerezza di nuovo.

Il salmo ci esorta: *"Venite figli, ascoltate; vi insegnerò l'amore del Signore"*; e ancora: *"Una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue meraviglie, o Signore"*. Raccontiamo ai figli la nostra vita con Dio, non solo come memoria ma come attualità: noi preghiamo? Se pregassimo saremmo genitori di preghiera. Noi cerchiamo il Regno di Dio e ne parliamo traendo le parole dal nostro tesoro di catechesi, oppure lasciamo che i nostri figli abbiano delle realtà future ed eterne una meschinissima visione fatta di nuvolette al polistirolo bianco e azzurrino, tra le quali ci si sprofonda cercando di superare noia e banalità sorbendo un buon caffè d'oro?

E la tenerezza, che si assume nella reciproca lealtà, nella chiarezza, nel dare e ricevere credibilità senza manipolazioni od estorsioni, nel manifestare le ragioni dei comportamenti, nella corrispondenza del pensiero con le parole e i fatti, nella capacità del perdono e nell'accettazione della sofferenza.

L'esempio di san Girolamo si è misurato sulle parole di Cristo: *"Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri"*.

Se talvolta ci sembrasse difficile amare e servire i figli, allora dovremmo dubitare di avere noi, a nostra volta, accettato l'amore di Dio. □



p. Livio Balconi





TOTUS TUUS

## Il Papa che parla nel quotidiano all'uomo di buona volontà

In un semplice articolo parlare di Sua santità Giovanni Paolo II, è solo commovente. La straordinaria figura di Giovanni Paolo II è viva ed attuale nel ricordo di tutti. Il Pontefice polacco amato da credenti e non credenti, segnò in modo indelebile questo tempo e le difficoltà di transizione della Chiesa verso il nuovo millennio cristiano. Non è facile schizzare il ritratto di questo Pontefice che seppe abbattere i muri delle ideologie, che intimorì i grandi della terra, che mutò gli equilibri di Paesi e Governi. Al principio di una nuova era, Giovanni Paolo II denunciò con forza e coraggio l'egoismo delle popolazioni occidentali, che con il proprio stile di vita impoveriscono quelle del sud del mondo. Continui e accorati furono i suoi appelli alla pace, bene supremo dell'umanità, alla condivisione, al dialogo. Traghetto con una grandiosità unica nel suo genere, gli uomini tutti nel terzo millennio cristiano, amando tutti, rimprove-

Adriano Stasi

rando gli errori di tutti, perdonando gli erranti di tutti i paesi, ricevendo in cambio l'abbraccio del mondo intero. Anche quando le energie lo stavano lentamente abbandonando, nel tempo della malattia, seppe dare un'eccezionalità al Vangelo, portando avanti la propria missione in condizioni proibitive. Questo fu, forse il suo più grande insegnamento. Nessun Papa nella storia beneficiò in vita e in morte, di una visibilità di proporzioni planetarie come Giovanni Paolo II, definito giustamente dopo il trapasso con l'epiteto "il Grande". Nel suo lungo e solenne pontificato seppe mirabilmente coniugare, in un mondo in fermento e in forte evoluzione, una fedeltà indiscussa ai valori della fede e della tradizione cristiana con un'illuminata apertura nella sue forme espressive, mobili nel variare del tempo, a partire dai comportamenti e dai gesti, un tempo impensabili per un Papa perennemente chiuso negli angusti appartamenti vaticani. Il Pontificato di Giovanni Paolo II è stato esemplare, condotto con passione, dedi-

zione e fede incrollabili. Una delle cose che lo hanno reso così straordinario e diverso dagli altri è stata la capacità di compiere quelli che sono stati definiti "grandi gesti". Tra tutti il più sofferto è stata la richiesta di perdono per tutte le sofferenze inflitte ai non cattolici dalla Chiesa stessa, primo fra tutti il silenzio sull'Olocausto. Ci sono stati i gesti fatti per instaurare un dialogo con tutte le altre religioni: la visita alle Sinagoghe di Roma e di altre città, la visita al Muro del Pianto a Gerusalemme, quando, come un qualsiasi credente, infilò un biglietto in una fessura del muro, gesto di una grande umiltà. Questa continua ricerca di pace lo portò a incontrare anche personaggi controversi come Fidel Castro, Arafat ed altri. La sua apertura mentale, certamente è sempre stata sorretta dallo Spirito Santo nel quale aveva con certezza fatto immenso affidamento. Lui da solo, contro il resto del mondo, aveva sfidato dal suo pulpito, aveva chiamato le cose con il loro nome e aveva

obbligato l'umanità a riflettere sul bene e sul male, sul giusto e l'ingiusto, sul diritto alla vita di ogni essere umano, fin dal suo primo istante. Molto si è detto e scritto su questo Papa, ma è significativo ricordare che il filo che unisce tutte le tappe della sua vita è uno solo: l'amore immenso per Cristo e la sua ardente devozione per Maria, la Madre, a cui egli si era interamente consacrato. Nel suo pensiero rivolto a Lei troviamo le perle più preziose del Magistero di Giovanni Paolo II, attraverso di esse saremo condotti ad avere sulla realtà uno sguardo lucido, ma sempre illuminato dalla fede e dalla speranza, uno sguardo che ci permetterà di vivere in piena sintonia con gli insegnamenti di Cristo Signore. *Totus tuus*, fu il motto del Papa. Egli fu sempre profondamente devoto, potremmo dire innamorato, della Vergine Maria. La vicinanza a Cristo è necessariamente vicinanza a Maria e la vicinanza a Maria introduce più profondamente nel mistero della redenzione.





Nel suo cammino verso l'uomo; nel suo cammino sulla "via che è l'uomo" Giovanni Paolo II non poteva non essere con la Vergine Gloriosa, con la *Redemptoris Mater*.

Sempre con riferimento a Maria egli ci ha insegnato la gioia del servire, ponendo nella Sue mani premurose le ansie dell'umanità.

Il Rosario, è sempre stato una Sua amata preghiera. Non è stato un segreto per nessuno che il Santo Padre amasse in modo smisurato il Santo Rosario. È stata la compagnia costante del suo Ministero Apostolico.

Non ha sorpreso affatto, perciò che Egli abbia voluto dedicare ad esso la lettera apostolica di cui ha fatto dono alla Chiesa il 16 ottobre 2002, inizio del venticinquesimo Suo Pontificato.

Il Papa nella lettera sottolinea i "Misteri del dolore" a cominciare dall'Agonia del Getsemani. "Lì Cristo si pone nel luogo di tutte le tentazioni dell'umanità, e di fronte a tutte le mancanze, per dire al Padre. - Non sia fatta la mia, ma la tua volontà-.

Un potente richiamo alla contemplazione che viene altresì richiamato nella *Novo Millennio Ineunte* che è uno dei cardini sulla contemplazione del volto di Gesù.

Il richiamo preciso alla contemplazione è il punto più prezioso dei questo grande documento pontificio, ma anche il richiamo più urgente che da esso proviene, poiché siamo in un mondo senza contemplazione. E un mondo senza l'esperienza della contemplazione è un mondo a rischio. Giovanni Paolo II ha chiesto più volte ai cristiani di oggi di vivere da contemplativi nella storia, perché non si può essere cristiani senza preghiera, né cristiani indifferenti ai dolori e ai doveri della storia.

Migliaia di persone su tutto il pianeta, non solo credenti ma anche non credenti, per rispetto del suo coraggio e della sua umanità, gli hanno quotidianamente rivolto un pensiero carico di affetto.

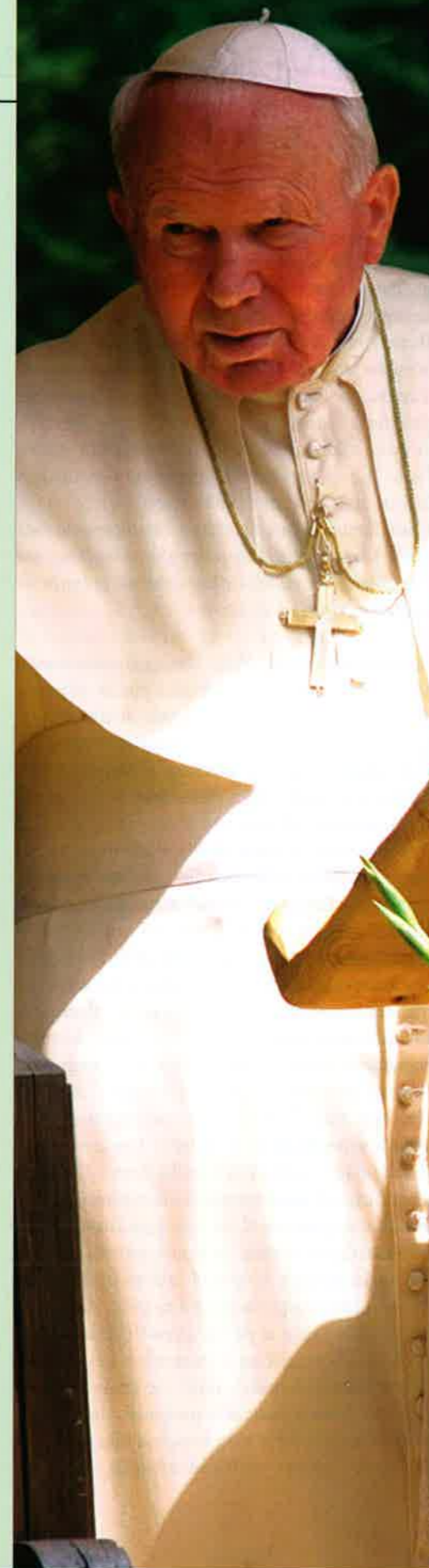
Aveva nella sua voce e nell'aspetto la fatica di vivere. Nei suoi ultimi anni di vita tremava la sua mano e tremava la sua voce. Ma i suoi discorsi sono sempre stati

auspicio, di pace, esortazione ad accettare con spirito di carità i più poveri e i più infelici.

Come non ricordare i giorni del dolore? Giovanni Paolo II l'uragano, l'atleta di Dio, negli ultimi sofferti anni della sua vita è diventato un'icona del dolore, punto di riferimento per tutti i sofferenti della terra.

Il Pontefice che per quasi tre decenni ha travolto il mondo, impugnando il pastorale come un crociato la spada, ha portato il suo messaggio nei cinque continenti, ha fatto erigere croci là dove una croce non avrebbe potuto essere eretta, ha trasformato il centro del Cristianesimo in un punto mobile. La sua straordinaria avventura umana e religiosa è iniziata con poche e semplici parole che con gli anni hanno acquistato una profonda connotazione profetica: "*Spalancate le porte e Cristo*".

Senza dubbio, lo vedremo sugli altari, anche se per il popolo dei credenti è già Santo. La realtà futura con certezza dirà che è stato profeta. □



## NUOVI SANTI E BEATI

### Teresa Bracco

All'Angelus dell'8 dicembre 2007, papa Benedetto XVI facendo riferimento "ai giovani di oggi, cresciuti in un ambiente saturo di messaggi che propongono falsi modelli di felicità", diceva che purtroppo "anche le realtà più sacre, come il corpo umano, diventano oggetti di consumo". È di tutt'altro tenore il messaggio che ci lascia la giovane Teresa Bracco, elevata alla gloria degli altari da Giovanni Paolo II, nel corso della sua visita pastorale a Torino, il 24 maggio 1998. In lei "brilla la castità, difesa e testimoniata fino al martirio. Quell'atteggiamento coraggioso era la logica conseguenza d'una ferma volontà di mantenersi fedele a Cristo".

Penultima di sette figli, Teresa Bracco nasce il 24 febbraio 1924 nel piccolo paese di Santa Giulia, in provincia di Savona e diocesi di Acqui Terme. I genitori, semplici contadini, sono profondamente cristiani e pregano ogni giorno con tutti i loro figli. Teresa frequenta la scuola fino alla quarta elementare, perché in paese non ci sono altre possibilità; è una bambina dolce e buona. Ben presto si rende utile nelle faccende domestiche, nella custodia del gregge e, con il suo lavoro, cerca di contribuire al sostentamento della famiglia. Chi ha conosciuto questa ragazza afferma che era estremamente riservata, modesta, delicata nel rapporto con le persone, sempre pronta ad offrire il suo aiuto a chiunque ne avesse bisogno. C'era in lei qualcosa di diverso dalle altre ragazze; dimostrava serietà e rettitudine in tutto. "Era la migliore di tutte noi", confida la sorella Anna. Una sua compagna di quel tempo ha testimoniato che cercava di portare il suo gregge dove già si era sistemata Teresa, la quale aveva sempre con sé la corona. E così, il lavoro quotidiano era scandito dalla recita del rosario, "una preghiera destinata a portare frutti di santità" (RVM 1). Teresa, con il permesso dei genitori, sacrifica volentieri delle ore di sonno pur di poter partecipare alla messa e comunicarsi; la chiesa, infatti, non è vicina alla loro abitazione, ma per nulla al mondo, avrebbe

rinunciato all'Eucaristia quotidiana. In casa Bracco arriva regolarmente Il Bollettino salesiano: sulla copertina della rivista, nel 1933, campeggia il ritratto del piccolo Domenico Savio, di cui la Chiesa ha appena riconosciuto le virtù eroiche. Il ragazzo è figlio di contadini come lei, e alla scuola di don Bosco ha formulato questo proposito: "La morte ma non peccati". Teresa ne è affascinata: ritaglia l'illustrazione, la pone sulla testata del letto e il motto di Domenico Savio diventa il suo programma di vita. Anche lei prende questa decisione ferma: "La morte ma non peccati! Piuttosto, mi faccio ammazzare". A questo proposito, ha sottolineato il Papa nell'omelia della beatificazione, resterà fedele fino al martirio. Il suo sacrificio, infatti, per mano di un ufficiale tedesco, è l'apice di una vita interamente vissuta alla scuola del Vangelo. La mattina del 28 agosto 1944, dopo aver partecipato alla Messa, Teresa si ritrova un carico

di letame da spargere nei campi e parte con la sua solita disponibilità. Ma durante il lavoro viene raggiunta da una terribile notizia: l'arrivo delle truppe tedesche in paese. Si sentono degli spari; i partigiani in fuga la invitano a non tornare a Santa Giulia, ma Teresa non li ascolta: "A parte ammazzarmi, cosa volete che mi facciano i Tedeschi?". Pensa alla mamma rimasta sola, il papà, infatti, è mancato due mesi prima; preoccupata, abbandona i suoi attrezzi di lavoro e corre verso casa.

Nel rastrellamento nazista donne e bambini hanno trovato un rifugio sicuro, ma purtroppo anche qui i tedeschi fanno irruzione e sequestrano le donne più giovani, come bottino di guerra. Teresa è sequestrata da un ufficiale che ordina a due soldati di portar via le sue due compagne. Esse vengono stuprate qualche minuto dopo. Quando, la sera, raggiungono i familiari sequestrati e raccon-

tano la loro triste avventura, la madre di Teresa si sente stringere il cuore: "Mia figlia non tornerà più a casa, se le capitasse una cosa simile". Infatti lei non ci sta e, fedele agli insegnamenti del Vangelo, rifiuta energicamente di sottostare alle voglie dell'ufficiale nazista che l'ha portata con sé, e cerca di scappare nei boschi; lui però la raggiunge e, preso dal furore, la strangola, quindi le spara un colpo di rivoltella al cuore e con un calcio alla tempia le sfonda il cranio.

Il suo corpo martoriato viene ritrovato due giorni dopo dal parroco che si è recato sul luogo della tragedia, accompagnato dalla madre della vittima e da una sorella. Un medico, il dottor Scorza, venuto a constatare la morte, afferma: "Non è successo nulla all'integrità della ragazza. Ha lottato fino a quando il soldato l'ha strangolata e ammazzata dalla rabbia di non averla fatta piegare". La fama del suo martirio si sparge rapidamente nei paesi vicini e Teresa Bracco viene acclamata come "la nuova Maria Goretti delle Langhe".

Benedetto XVI all'Angelus del 20 agosto 2008 invitava, accanto alla meditazione quotidiana della Parola di Dio, a "coltivare la conoscenza e la devozione dei santi". Infatti, i santi non muoiono, e anche la vita di questa giovane martire rimane un modello per tutti. Il 4 maggio 1981, Giovanni Paolo II riconoscendo l'eroicità delle virtù di Teresa Bracco, l'ha dichiarata Venerabile. E il 24 maggio 1998 l'ha beatificata, asserendo che "il martirio fu il coronamento di un cammino di maturazione cristiana, sviluppato giorno dopo giorno, con la forza tratta dalla Comunione eucaristica quotidiana e da una profonda devozione verso la Vergine Maria". Dal 1945 in poi, ogni anno, gli abitanti di Santa Giulia si ritrovano il 28 agosto per commemorare la morte di Teresa. Molte persone giungono da tutta la diocesi; anche i giovani accorrono a pregarla per "imparare da lei la limpida fede testimoniata nell'impegno quotidiano, la coerenza morale senza compromessi, il coraggio di sacrificare, se necessario, anche la vita", pur di restare fedeli a Cristo. □

p. Giuseppe  
Valsecchi



Sopra:  
La stanza della  
Beata

A lato:  
Il cippo eretto nel  
luogo del martirio

Una foto della  
famiglia Bracco.

Il Paese natale,  
Santa Giulia (SV)

# IL GIUBILEO DEL NOSTRO SANTUARIO

Dono prezioso del santo Padre Giovanni XXIII al nostro Santuario "in particolare modo caro e prediletto al suo cuore".

Il 10 dicembre 1958, cinquant'anni fa, Il Santuario di Somasca veniva elevato dal Papa Giovanni XXIII a Basilica Minore. Così scrivevano sul bollettino del Santuario nel marzo del 1959:

Oggi, il santuario di San Girolamo a Somasca, splendente nel sole sprizzante santità da tutte le pietre che lo compongono, sulle quali un giorno ha posato il suo piede e depresso il suo sguardo il grande santo della carità Girolamo Emiliani, si è rivelato ancora più dolce e spiritualmente più lieto. Ricorreva esattamente il 422° anniversario del glorioso transito del santo veneziano e Somasca ha voluto ricordare l'importante data con solennità.

A condecorare la grande e solenne giornata e renderla ancor più fervidamente sentita ha pensato lo stesso Pontefice Giovanni XXIII che si è degnato concedere proprio in

questa straordinaria occasione il titolo di Basilica Minore alla venerata chiesa di Somasca, dove è custodita l'urna con le reliquie del Santo.

La grande notizia trasmessa dal Vescovo di Bergamo, mons. Giuseppe Piazzi, è stata appresa con vivissimo compiacimento dai fedeli che gremivano la chiesa in questa solenne occasione.

È stato letto il testo che il Santo Padre ha inviato al reverendissimo padre generale dei Padri Somaschi:

*"Il Santissimo Signor Nostro Papa Giovanni XXIII, accogliendo molto amorevolmente le preghiere del reverendissimo padre Cesare Tagliaferro, Vicario Generale dell'ordine dei Chierici Regolari Somaschi, si è benignamente degnato di insignire la Chiesa e Santuario di san Girolamo Emiliani in Somasca, territorio della Diocesi di Bergamo, del titolo e dignità di Basilica Minore, con tutti i diritti e privilegi liturgici inerenti, in quanto santuario in particolare modo caro e prediletto al Suo cuore.*

*Roma 10 dicembre 1958".*

Monsignor Vescovo ha spiegato ai fedeli il significato e il valore della nomina pontificia per la quale la chiesa di Somasca assume un particolare vincolo con la Basilica Vaticana; per essa, infatti, lo stesso Santo Padre e tutti i Pontefici a venire avranno per il Santuario Somasco particolari attenzioni.

È ovvio che anche i fedeli per questa straordinaria attenzione, si assumano l'obbligo di ravvivare la devozione verso san Girolamo e l'amore verso le sue istituzioni, imitando gli esempi di predilezione verso tutti coloro che in qualunque modo soffrono, ma specialmente verso gli orfani, ai quali san Girolamo indirizzò i suoi slanci di particolare carità.

Sulla Chiesa di Somasca per il particolare titolo che le è stato concesso, si è posato il pensiero, lo sguardo, il cuore del Santo Padre Giovanni XXIII: per questo deve essere maggiore la fede dei somaschi e di tutti coloro che a Somasca si recheranno a venerare il Santo degli orfani. □



## JOANNES PP. XXIII

*Ad perpetuam rei memoriam.*

**Bergomensem**, inter regionem, Nobis, ut pote, patriam, carissimam, et Veterum fines, plurimae, cum civiles tum ecclesiasticae, necessitudines intercesserunt. Quia in re memorata, dignitate Sancti Hieronymi Emiliani exemplum, et Veterum ortus gerite, postquam in Bergomenses siles, saeculo XVI, se contulit, apud Sogusiam, die, vixit, multa, egregie, facta, petrauit, sancto sine, quiescit. Nil mirum, si, post, sollemnem, beatificationis ejusdem, Servi Dei, anno MDCXXXVIII, sacrum, ejusdem, Corpus, in, perve, lustrum, Ecclesiam, parocchiam, oppidi, Somaschae, Sancto Bartholomaeo Apostolo, iudicium, fuerit, delatum, ibique, fidelium, veneracioni, propositum, adeo, ut, templum, ipsum, celebre, per, continen, tem, regionem, evaderet. Inde, ab, anno, MDLXXI, Sancti, Caroli, Bonifacii, Archiepiscopi, Media, lanensis, ope, parocchiam, honestata, titulo, pulchris, operibus, udo, illis, saeculo, XVII, aetate, Praesens, quam, laudavimus, a, Necessore, Nostro, Clemente, VIII, sel, rec., Ordini, Clericorum, Regularium, in, Somascha, anno, MDXCI, in, perpetuum, concedita, quam, plurimos, tamquam, peregrinos, ob, in, rucula, ibi, paltrata, attraxit, fideles, Denique, reflecta, et, quita, nec, non, copiosa, hinc, itaque, preli, ditata, suppellectile, ab, Andrea, Ferrari, rec, mem, Juris, Episcopo, Coenensi, ac, deinde, Car, dinati, Archiepiscopo, Mediolanensi, sollemni, fact, anno, MDCXXIII, ritu, consecrata, Ut, vero, hoc, monuerunt, ob, res, ibi, gestas, fideliumque, pietatem, tam, insigne, praeiens, voluntatis, a, Nobis, ac, per, festinoniam, al, gatus, filius, hanc, rem, memorati, Ordinis, Praeclarus, Generalis, audito, quia, Generabilis, Pater, Bergomensium, Episcopo, nomine, quoque, Praepositi, Generalis, universi, que, Ordinis, humilibus, Nos, cum, precibus, ut, memorata, Ecclesiam, parocchiam, Somaschae, ad, dignitatem, Basilicam, Minoris, beatigae, velere, dignemur, Nos, autem, quibus, praesens, illa, re, go, a, Sancto, Hieronymo, Benignus, pro, excelsa, et, juvenula, Nostra, modesta, cordi, est, hujusmodi, di, preces, admittendas, perhibenter, censuimus, Quare, ex, consulto, Sacrae, Rituum, Congregationis, effa, scientia, ac, matura, deliberatione, Nostra, deque, Apostolicae, Nostrae, potestatis, plenitudine, Nostraque, auctoritate, harum, Litterarum, in, perpetuum, in, modum, Ecclesiam, parocchia, lem, oppidi, Somaschae, Deo, in, honorem, Sanctissimi, Bartholomaei, Apostoli, et, Hieronymi, Confessoris, dicatam, atque, intra, Bergomensis, diocesis, fines, existenti, honoribus, ac, privilegiis, **Basilicae, Minoris**, afficiamus, ac, decoramus, Contrariis, quibuscumque, minime, ob, standibus, Haec, edicimus, statuimus, decernimus, praesentes, Litteras, firmas, validas, atque, effica, ces, juxta, existere, ac, permanere, suosque, plenos, atque, integros, effectus, sortiri, et, obtinere, et, moratim, Ecclesiam, tunc, et, in, posterum, plenissime, suffragari, sicque, rite, iudicandum, es, se, ac, definiendum, irritumque, et, inane, fieri, si, quidquam, secus, super, his, a, quovis, auctoritate, quolibet, scienter, sive, ignoranter, contigerit, attentare, Datum, Romae, apud, Sancti, Petri, sub, auctoritate, saecularis, die, X, mensis, Decembris, an, MCM, LVIII, Pontificatus, Nostri, prima.

*D. Ferd. Tardini*

NEL FAUSTO GIORNO 10-XII-1958  
IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI XXIII  
IN SEGNO DI AFFETTUOSO RICORDO  
DI OSSEQUENTE DEVOTA VENERAZIONE  
ELEVÒ A DIGNITÀ DI BASILICA MINORE  
QUESTO SANTUARIO  
CARISSIMO E GIOCONDISSIMO AL SUO CUORE  
DOVE PIÙ VOLTE SOSTÒ IN PREGHIERA  
UMILE FANCIULLO  
E NELLO SPLENORE DELLA PORPORA CARDINALIZIA  
I PADRI SOMASCHI-LE AUTORITÀ COMUNALI  
IL POPOLO DI SOMASCA GRATI ED ESULTANTI POSERO  
27-IX-1959

## RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

### Battesimo e comunità

Nella celebrazione del Battesimo, all'inizio, dopo aver chiesto ai genitori il nome che vogliono dare al loro bambino, subito il sacerdote dice: "E per questo bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?". E poco dopo aggiunge: "Caro bambino, con grande gioia la nostra comunità cristiana ti accoglie. In suo nome (cioè in nome della comunità cristiana) ti segno con il segno della croce (cioè ti metto nella salvezza, nell'amore di Dio, significato dalla croce).

Il Battesimo non è un fatto privato e neanche un sacramento familiare. Dio mi fa suo figlio, mi immette nel progetto di salvezza attraverso la Chiesa, attraverso la comunità cristiana. Questa è una condizione fondamentale.

Purtroppo anche per le modalità e i tempi in cui è celebrato, spesso, troppo spesso è assente il senso comunitario del Battesimo, o meglio la sua dimensione comunitaria. Il Battesimo è visto come un inserimento in Dio, un partecipare al mistero di Cristo morto e risorto, un essere sanati dal peccato. Ma rimane sempre un contratto individuale con il Signore.

Si stenta, per tutta una lunga catechesi, preoccupata quasi esclusivamente della salvezza dei singoli, a comprendere che Dio non salva le persone ad una ad una, ma inserendole in un popolo.

Per fortuna dopo il Concilio si intravedono delle linee di rinnovamento. Fino a prima del Concilio il Battesimo veniva amministrato per lo più negli ospedali o nelle case di cura, in maniera privata, frettolosa, senza un cammino di preparazione dei genitori e ancor più senza la presenza della comunità.

Oggi, fortunatamente, si sta sempre più scoprendo che il Battesimo ha senso:

- se avviene dopo un cammino di ricerca sul suo significato sia per la persona che per la comunità;
- se la sua celebrazione non è privata ma comunitaria, riconoscendo così che spetta alla comunità celebrare, accogliere, sostenere i battezzati;
- se viene celebrato nella comunità parroc-

chiale di residenza o dove si vive il cammino della fede (parrocchia di elezione) perché solo dentro a un'esperienza concreta e continua di Chiesa, matura una fede che poi si aprirà alla vita della Chiesa universale.

Però dobbiamo purtroppo osservare che non è solo nei riguardi del Battesimo che è assente la dimensione comunitaria, ma anche in tutti gli altri sacramenti. Anzi, persino la stessa fede sembra essere un fatto puramente individuale e non comunitario. C'è in molti la convinzione che si può essere cristiani senza la Chiesa.

Si incontrano spesso persone che ammettono di credere in Cristo ma non nella Chiesa. "Cristo sì, la Chiesa no". Ma si può essere cristiani senza essere Chiesa? Si può essere cristiani senza essere uniti agli altri, senza una vita comunitaria? Cerchiamo di riflettere e capire. Il Battesimo è una chiamata ad inserirsi nel progetto di Dio che è comunione. Perché una persona si fa battezzare o chiede il Battesimo per il figlio? Per una salvezza individuale? Questo atteggiamento esprimerebbe un egoismo religioso e un individualismo che sono i veri e fondamentali peccati dell'uomo e inoltre il sacramento verrebbe

ridotto a un oggetto, a una *cosa* di cui mi servo per salvarmi. Il centro perciò non sarebbe più Dio, il servizio di Dio. *Il centro divento io*. Mi servo di Dio per il mio io. Ma servirsi della fede di Dio è la tentazione di sempre per l'uomo, sin dall'inizio della creazione; ridurre Dio alle proprie idee e ai propri bisogni.

Farsi battezzare non è cercare (avere) qualcosa per sé, ma mettersi (essere) a disposizione di Dio per un'obbedienza al Signore.

Ma cosa vuole il Signore? Qual è il suo progetto? Il suo progetto è costruire fra gli uomini la comunione. Il disegno di Dio è che gli uomini sappiano vivere insieme, diventino un popolo, una comunità, una chiesa, una famiglia in cui, pur rimanendo ciascuno una persona con la sua originalità e i suoi doni e le sue doti, ci sia condivisione, crescita insieme, impegno reciproco a vivere il Regno e a costruirlo. Per questo si dice che Dio nel Battesimo chiama le persone (e chiamandole le rende capaci) a mettersi insieme, per costruire il corpo di Cristo.

Il corpo umano con le sue membra ben diversificate, forma un tutt'uno. Tutte le membra per quanto numerose e diverse, costituiscono

un corpo solo. Così avviene anche con Cristo. San Paolo nella prima lettera ai Corinti lo dice chiaramente: "Noi tutti, giudei e greci, schiavi o liberi, siamo infatti diventati un solo corpo mediante il Battesimo, nella forza di un unico e solo Spirito, e tutti veniamo immersi in un solo Spirito" (1Cor 12, 12).

Nel Battesimo noi mettiamo la nostra vita in comunione con quella di tutti gli uomini, nel segno del servizio. I Padri della Chiesa avevano chiaramente intuito questo, quando affermavano che "il Battesimo è un invito ad entrare nella Chiesa", Chiesa intesa come comunità, popolo.

Se leggiamo il libro degli Atti degli Apostoli, troviamo che mediante il Battesimo, il credente è aggregato alla comunità: "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (battezzati)" (At 2, 47).

Si sottolinea che non erano le persone ad entrare nella comunità, ma che esse sono fatte entrare da Dio, che è presente e agisce nella comunità.

Il Battesimo riguarda la comunità cristiana prima ancora che l'individuo, perché è mediante il Battesimo che la comunità cristiana, generando nuovi figli, genera e costruisce se stessa e introduce la salvezza nel mondo.

Qui veniamo a scoprire che il Battesimo è l'avvenimento da cui nasce la Chiesa ed è anche il momento in cui la Chiesa genera i suoi figli. Da qui si può capire che il ministro del sacramento non è tanto il prete o il vescovo, ma è la comunità rappresentata dal prete o dal vescovo.

Il Battesimo, infatti, come ogni altro sacramento, è un'azione di tutta la comunità. Questa azione non può risolversi solo nel momento della celebrazione ma esprimersi poi nell'accogliere e nell'accompagnare il battezzato verso la maturità della fede. E questo dovrebbe farci convinti (preti compresi) che la comunità non è il parroco (che oggi c'è e domani potrebbe anche non esserci, perché trasferito o deceduto), ma l'insieme dei battezzati che con il prete *di turno* camminano verso la maturità della fede sostenendosi e incoraggiandosi a vicenda. □





## PRIGIONIA E LIBERAZIONE DI SAN GIROLAMO MIANI



p. Secondo  
Brunelli

### Seconda parte

La narrazione della liberazione di san Girolamo si incentra completamente sull'intervento di Maria Santissima, forza di liberazione, che risolve Girolamo dalla sua cocente delusione e, più che la prigionia, gli spalanca il cuore per le avventure della santità. Ma lo storico dell'epoca Martin Sanudo, che riporta documenti del Gradenigo e del Giustiniani, narra che il 12 settembre 1511 "da Montebelluna el campo è levato e va a la volta di la Piave ... doman alozerano in Villa Orba...". Il 13 settembre precisa ancora: "il campo questa matina se levò dil loco dove eri sera era, et avviossi ... verso Narvesa". Altra fonte: "il campo nemicho è alzato questa sera a Narvesa". Il provveditore Gradenigo da Treviso, con lettera del 26 settembre, informa le autorità veneziane che "il campo nemico, levato di Narvesa, era venuto mia 2 propinquo a Treviso". Un'altra sua lettera del 27 afferma: "nimici esser levati di Narvesa et brusato li alozamenti. Quindi non intende più ritornare sui propri passi". Lo stesso giorno, il Giustiniani in una sua lettera, con notizie riportate da due esploratori, riferisce che "il campo si affermerà dove ze (c'è) una torre che l'è stà gran con-

trasto tra l'horo zercha el levarse, tamen (tuttavia) mal volentieri sono levati". Alle ore 23.30 del 27 settembre Gradenigo detta queste notizie riportate da cavalleggeri usciti in avanscoperta: "dove fariano el suo alozamento ... et hano vagato a uno locho chiamato San Zorzi arente (vicino) a una torre ditta Maserada". Il "locho chiamato San Zorzi" (San Giorgio) e "la torre ditta Maserada" rappresentano i punti estremi dello spazio occupato, alla sera del 27 settembre 1511, dall'accampamento nemico che riunisce i due tronconi delle milizie che in mattinata avevano preso direzioni diverse.

Della torre citata non è rimasta alcuna traccia, né archeologica né archivistica nel paese di Maserada; il che equivale ad affermare che la torre di cui si parla deve trovarsi e cercarsi, non precisamente in detto paese, ma in località non lontana.

Sappiamo dallo storico Fappani: "Circa il 1200 avevano in Breda un castello i Valvassori, nobili trevigiani. Il Federici lo chiama castello di Valsorba, ed affibbia altri nomi ai Signori di esso, ch'è inutile rammentare, giacchè un rialto di terra, che dicono le mote, porge appena al curioso indagatore un misero indizio di cotal fedudal

potenza" (*Memorie storiche della Congregazione di Lancenigo nella diocesi di Treviso*).

A Breda esiste una torre, avanzo di un antico castello, inglobata nel vecchio campanile della parrocchiale attaccato alla chiesa.

Sui ruderi del vecchio castello sorse con ogni probabilità la prima chiesa del borgo. Pare che questa torre sia stata convertita in torre campanaria a metà del 1400.

Ma riprendiamo la vicenda come la narra Martin Sanudo. La sera del 27 settembre, alle ore 22, Leonardo Giustiniani scrive: "il campo è alzato a Maserada, mia 5 lontam di qui, e tira fina a San Zorzi".

Ciò è affermato anche da padre Lorenzo Netto nel suo libro, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso*, 1981: "L'estensione della tendopoli era particolarmente ampia. Ogni capitano di ventura si riservava un territorio per sé e la sua truppa. Si aggiunga, in più, che Tedeschi e Francesi, a causa della loro mutua diffidenza, costruivano i loro alloggi a buona distanza gli uni dagli altri".

Ebbene nella località di Breda, dove le torri c'erano, si era fermato proprio Mercurio Bua che teneva con sé prigioniero Girolamo Miani. I riferimenti del Sanudo non sono

certo di una ... solare chiarezza e precisione, perché risultato di informazioni diverse di spie che certamente non conoscono il territorio palmo a palmo e, a loro volta, riferiscono quanto sentito da altri.

Ecco come si esprime il Gradenigo il 28 settembre, alle ore 12, mentre si trova già davanti a lui Girolamo Miani, non più prigioniero: "Come i nemici questa matina (si tratta della parte dell'esercito che aveva alloggiato a Maserada) a l'alba, erano levati di la torre de Maxerada et venuti versso la calalta, do miglia più propinquo a trevixio, in uno loco chiamato Breda e quello, riporta tal avixo dice, al partir suo i nemici non erano ancora smontati, ma pensano, alozerano li per esser loco molto abele ad alozar, è apresso la campagna et villa, che ha molti coperti...". Mentre si insiste nella identificazione di Maserada - torre, dove la retroguardia dell'accampamento ha pernottato, si nomina con precisione Breda di Piave, dove ha pernottato l'avanguardia dell'accampamento. Qui una torre, almeno una, non mancava.

Teniamo presente che mentre scrive questa lettera il Gradenigo si era già ritrovato davanti Girolamo Miani, giunto a Treviso il



A lato:  
FRANCESCO ZUCCO,  
San Girolamo  
Emiliani liberato  
dalla Vergine. Olio  
su tela, Somasca,  
Santuario  
di San Girolamo.



A lato:  
Una casa-torre di  
Breda di Piave (TV)



mattino del 28 settembre alle ore 4.00, dopo un mese di prigionia a pane ed acqua, prigioniero di Mercurio Bua, il capo degli stradiotti greci che militano per i francesi.

A Breda, una torre non mancava, come ho già accennato. Una perlustrazione in loco poteva approfondire ed arricchire quanto già si sapeva e specialmente verificare se il vecchio campanile fosse stato innalzato su un avanzo di torre.

Non occorre essere esperti di archeologia e di arte romanica per comprendere che qualcosa di anacronistico, o, se volete, di paradossale, questo campanile rappresenta.

Si innalza su una base quadrata, di 4 metri di lato, fino alle grondaie del tetto della chiesa, sempre con lo stesso perimetro di base, cioè senza affusolarsi, restringersi, e, specialmente, senza alcuno di quei ritrovati architettonici, tipo lesenature, archetti, abbellimenti in



A lato:  
L'avanzo della antica torre, trasformata in campanile a metà quattrocento, fu abbellito con tre lesene: da sole, poiché cominciano ad una altezza di otto metri, bastano a testimoniare che la base apparteneva alle rovine di un antico castello medievale.

generale, che darebbero alla parete un certo slancio, o movimento, o grazia.

Dalle grondaie della chiesa fino alla cella campanaria, cioè dalla metà della altezza del campanile, iniziano i ritrovati architettonici e precisamente delle lesenature.

Giudicando paradossale una simile soluzione, cioè solo dalle grondaie in su, si conclude che doveva trattarsi della *torre dita Maserada*, (di Maserada, solo perché Breda, si trovava in territorio giuridicamente dipendente dal paese più grosso).

Nell'archivio parrocchiale di Breda è leggibile la testimonianza, solo archivistica, dell'esistenza di fondamenta di altra torre. E ancora, specialmente a chi esce dalla chiesa appare alla sua sinistra una casa-torre, una specie di cubo di dieci metri di base e dodici di altezza. Evidentissimo che sono caduti i muri su questo fianco, perché la parete è sostenuta da due triangoli in muratura alla sua base. Solo una apertura di finestra (senz'altro molto posteriore. Lo stesso si dica del quadro votivo aderente alla parete).

Come ci si sposta per osservare la sua facciata si rimane colpiti dal numero di finestre al secondo piano, ben cinque che fanno subito pensare alle merlature, con la parte vuota trasformata in finestra. Anche l'altezza dei due piani colpisce perché sono piuttosto bassi anche per una casa modesta. Il sottotetto, fin troppo alto, come le finestre, risale al periodo della ristrutturazione dell'edificio a fini abitativi.

Che sia l'avanzo di una antica torre lo dimostra, senza possibilità di obiezione, la soffitazione del piano terra, ancora in legno: a parte qualche trave sostituito di recente, altri sono decisamente quattrocenteschi. E la diceria di gente del paese così li definiva senza nessun sospetto e senza la conoscenza delle vicende alle quali noi ci interessiamo. Delle tre torri, allora, una già divenuta campanile a metà quattrocento, una ricordata solo da testimonianze archivistiche, la terza si impone alla nostra attenzione come la torre nella quale Girolamo Miani, autobiograficamente parlando, dirà essere stato liberato dalla Madonna. □

## ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

IGNOTO, *San Girolamo Miani davanti al Crocifisso*, 1605?; olio su tela (120x100), Roma, Monastero dei Santi Quattro Coronati.

Riscoperto recentemente presso il monastero delle monache Agostiniane dei Santi Quattro Coronati in Roma, questo ritratto di san Girolamo davanti al Crocifisso è il dipinto da cui è stata tratta l'incisione del Valesio premessa alla *Vita del B. Girolamo* del p. Stella stampata a Vicenza nel 1605.

In basso alla tela è riportata la didascalia: *HIERONIMUS AEMILIANUS PATRITIUS VENETUS ORPHANORUM PATER CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATOR OBIIT A.° 1537.*

Dalla bocca un cartiglio riporta la giaculatoria: *NON SIS MIHI JUDEX SED SALVATOR.* Sul tavolo davanti al Santo si trova un libretto aperto riportante i primi due versetti del Salmo 6, il primo dei sette salmi penitenziali: *DOMINE NE IN FURORE TUO ARGUAS ME NEQUE IN IRA TUA CORRIPIAS ME. MISERERE MEI*



*DOMINE QUONIAM INFIRMUS SUM SANA ME DOMINE QUONIAM CONTURBATA SUNT OSSA MEA* (Signore non punirmi nel tuo sdegno, non castigarmi nel tuo furore. Pietà di me Signore vengo meno, risanami Signore tremano le mie ossa).

L'incisione, certamente posteriore al quadro, è posta all'inizio del volume del padre Andrea Stella crs: *La vita del venerabile Servo di Dio il Padre Girolamo Miani Nobile Veneziano Istitutore delli Orfani et d'altre Opere Pie in Italia, e Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. Con gli progressi della stessa Congregazione dopo la sua morte.* Vicenza, 1605.

Anche il ritratto inciso dal Valesio in questa edizione dello Stella riporta il piccolo libro con i primi due versetti del Salmo 6.

Inoltre nell'incisione si trova anche una scritta attorno all'ovale che dice: *V.D.S. HIERONYMVS AEMILIANVS. PATRITIVS VENETVS. ORPHANORVM PATER. ET CONGREGATIONIS SOMASCHAE FVN-DATOR. Obijt an: D.: 1537; aetatis suae 56.*



p. Maurizio Brioli

## LE MANI VUOTE



Tutte le statuine del presepio erano in agitazione: tutte si davano gran da fare per preparare i doni da portare a Gesù.

Ne valeva la pena: Gesù è troppo grande, è troppo buono; è Dio: merita tutta la nostra riconoscenza e il nostro amore.

Solo una statuina, la più povera di tutte cercava e ricercava qualcosa da portare al Signore, ma non trovava niente di presentabile. Era infinitamente sconsolata quando le sue compagne si misero in fila per andare alla grotta: tutte con le mani piene di doni, tutte sorridenti.

Anche la statuina più povera, che non aveva niente, si mise in processione. Restò sulla soglia: aveva le mani vuote e il cuore pieno di tristezza. Ripeteva dentro di sé: «Signore, non ho niente da offrirti, neppure un atto di bontà!».

Ma accadde allora un fatto degno d'essere per sempre ricordato, a lode di quel Dio che

riempie di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote e che ha detto: «*Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli*».

Maria, che teneva in braccio con infinito amore Gesù Bambino, per prendere più facilmente i doni che le venivano offerti dalle varie statuine, voleva cedere il Figlio divino a san Giuseppe; questi però era indaffarato nel chiudere gli spiragli del freddo. A chi dare allora Gesù? Guardò intorno e vide sulla soglia l'unica statuina che aveva le mani libere.

Proprio a lei Maria diede suo Figlio.

Così quella statuina che non aveva niente, ebbe Tutto!

Gesù è veramente la gloria dei poveri, il tesoro degli umili.

P. PIETRO RIGHETTO, *Jesus Emmanuel. Collana Esempi Catechistici Jesus*, Ed. Domenicana, Napoli, 1994.



## BUON NATALE AI NOSTRI LETTORI

### VIENI... VIENI!

Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,  
noi non sappiamo più cosa dirci:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,  
ma ognuno di noi è sempre più solo:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni figlio della pace,  
noi ignoriamo cosa sia la pace:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,  
noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,  
noi siamo sempre più schiavi:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni nella disperazione,  
ci è tanto difficile sperare:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,  
noi siamo sempre più perduti:  
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, tu che ci ami,  
nessuno è in comunione con il fratello  
se non è in comunione con te, Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti,  
non sappiamo chi siamo, cosa vogliamo  
vieni Signore, vieni sempre, Signore.

P. David Maria Turollo



## Le virtù degli sposi

Nei due articoli precedenti a questo, abbiamo voluto guardare con occhi semplici quanto il Signore opera in ogni matrimonio, il dono che il Signore fa all'uomo e alla donna quando li chiama al matrimonio. Di fronte al dono, la prima reazione deve essere la gratitudine, la gioia. Ma ogni dono che il Signore fa all'uomo comporta anche una responsabilità nostra: ogni grazia diventa un compito per la nostra libertà.

Il Signore dona agli sposi di divenire cooperatori del suo amore creatore nel dono della vita: gli sposi possono, e quindi devono donare generosamente la vita.

Ma per corrispondere al dono del Signore, sono necessarie negli sposi delle forze spirituali che li rendano capaci di compiere tutto ciò che la chiamata del Signore dona loro. Queste forze spirituali sono le virtù proprie degli sposi; le chiameremo le virtù coniugali.

Quali sono? e come si acquistano?

Oltre l'amore coniugale, di cui abbiamo già parlato nell'ultimo numero, ecco "la castità".

### LA CASTITÀ CONIUGALE

Per capire che cosa è la castità coniugale e misurarne l'importanza per la vita coniugale, dobbiamo prima fare alcune riflessioni generali.

Se appena ciascuno di noi fa attenzione alla propria vita quotidiana, non fa fatica ad accorgersi che la persona umana è una realtà molto complessa, che essa cioè è composta di molti elementi; essa non è qualcosa di semplice, ma di composito. Cerchiamo di essere ancora più concreti.

Prendiamo, per esempio, un capitolo molto importante della nostra vita: il capitolo dei nostri desideri, delle nostre aspirazioni. Quanti sono i nostri desideri, le nostre aspirazioni: possiamo desiderare di mangiare un buon cibo e possiamo desiderare di vivere una profonda esperienza di preghiera col Signore. Possiamo aspirare ad essere più ricchi di quello che siamo oppu-

re aspirare ad essere umili discepoli del Signore in una totale povertà. E così via. A guardare però le cose in profondità, ci accorgiamo che, alla fine, tutti i nostri desideri, tutte le nostre aspirazioni si possono dividere in due grandi classi: ci sono desideri-aspirazioni di natura spirituale; ci sono desideri-aspirazioni di natura psico-fisica.

Quando santa Teresa d'Avila, giunta alla fine della sua vita, ripeteva continuamente: «Voglio vedere il Volto di Dio!», esprimeva un desiderio, un'aspirazione spirituale. Quando noi, dopo una intensa giornata di lavoro, diciamo: «Non vedo l'ora di andare a letto», esprimiamo un desiderio, un'aspirazione psico-fisica.

Dunque, teniamo bene in mente questo fatto: la nostra facoltà di desiderare, di aspirare ha due dimensioni: una dimensione spirituale ed una dimensione psico-fisica.

Troviamo queste due dimensioni anche nella nostra sessualità: anche la sessualità

umana ha una dimensione spirituale e una dimensione psico-fisica.

Che essa abbia una dimensione psico-fisica non è difficile da capire. Già dal punto di vista biologico, l'uomo e la donna sono fatti per unirsi. Ed esiste una naturale attrazione fra l'uomo e la donna. Che cosa significa naturale? significa che l'uomo e la donna, considerati a se stanti, sono incompleti e sentono il bisogno di trovare l'uno nell'altro quella pienezza di esistenza che nella loro solitudine non possono raggiungere.

Questa è la dimensione psico-fisica della sessualità.

Una dimensione che fa aspirare l'uomo e la donna all'unione anche fisica dei loro corpi.

Ma questa non è tutta la sessualità umana; la sessualità umana non si riduce a questo. Essa possiede anche una dimensione spirituale. L'uomo e la donna che vivono un rapporto profondo, non si incontrano solo a livello di emozioni psico-fisiche. Il loro è

un incontro di carattere spirituale, cioè personale. Non è una comunione di corpi vissuta emotivamente, ma è una comunione di persone vissuta nella piena libertà del dono di sé. Del dono di sé, non solo del proprio corpo.

Ma è vero che la sessualità umana ha in se stessa anche questa dimensione spirituale? È una cosa troppo importante per non rispondere accuratamente a questa domanda. Ebbene, se vogliamo essere onesti con noi stessi, non possiamo negare l'esistenza di alcuni fatti che sarebbero inspiegabili se la sessualità umana non avesse anche una dimensione spirituale.

Il primo è costituito dal fatto mirabile del volto umano.

Del corpo umano fa parte il volto. Lo sguardo che considera il valore dell'altra persona, non si concentra sui suoi valori sessuali, ma sul volto: il volto è l'espressione concentrata di tutta la persona. Quando si parla, infatti, della bellezza della persona amata si intende, in primo luogo, la bellezza del suo volto. È questa un'esperienza così profonda che anche nella nostra fede, noi, rivolgendoci al Signore, diciamo: «Il tuo Volto io cerco, Signore» oppure «Non distogliere da me il tuo Volto!». Perché questa profonda concentrazione sul volto? perché si tratta di una comunione fra le persone.

C'è poi un secondo fatto che dimostra come la sessualità umana abbia anche una dimensione spirituale: il pudore. Esso è un fatto esclusivamente umano: gli animali non hanno pudore. Perché? perché non hanno un'interiorità da difendere contro sguardi indiscreti, impudichi. Il pudore, infatti, è la difesa della propria persona in quanto essa si esprime attraverso la propria sessualità. La nostra persona è come un tempio: c'è in essa la parte più santa, più interiore e c'è la parte esteriore. Si entra nella parte intima della persona attraverso il corpo, attraverso la sessualità. Il pudore interdice questo ingresso, consentendolo non a chiunque. Mentre il pudore intende condurre la considerazione del sesso nella totalità della persona,



a cura di  
p. Luigi Sordelli





l'impudicizia tratta la persona, in un certo senso, come un'appendice della sua genitalità.

Dunque, teniamo ben presente questo punto: la sessualità umana possiede due dimensioni, una dimensione psico-fisica e una dimensione spirituale.

A questo punto sorge precisamente uno dei problemi più importanti per una santa e felice riuscita della vita coniugale.

Vorrei introdurre a questo problema con un esempio molto semplice. Prendiamo un'automobile. Essa consta di molti apparati diversi che devono essere collegati in un modo corretto fra loro. Se manca qualcuno di questi apparati oppure se ci sono tutti ma non sono correttamente collegati fra loro, l'automobile non è vera: cioè non si muove da sola.

Anche la sessualità umana è composta di

più elementi, di due precisamente: della dimensione psico-fisica e della dimensione spirituale. Ora, se nell'esercizio della sessualità manca uno di questi elementi oppure se essi non sono fra loro ben connessi ed integrati, la sessualità umana non è vera: non è veramente umana.

Allora, quale è il problema più profondo che la sessualità pone alla persona?

È questo, precisamente: che essa sia integra (completa, cioè in tutta la sua ricchezza), che essa sia ordinata (che fra le due dimensioni ci sia una giusta correlazione). Che cosa realizza nel matrimonio una sessualità integra e ordinata? la virtù della castità.

E siamo così finalmente arrivati, dopo un lungo cammino, a capire che cosa è la virtù della castità che illustreremo per intero nel prossimo numero. *(prosegue)*

## LA FESTA DELLA MADRE DEGLI ORFANI



Nei giorni 27-28 settembre si è celebrata solennemente la ricorrenza di Maria Madre degli Orfani. Vogliamo qui ricordare, attraverso le foto, la festa che si è svolta a Somasca. Sabato 27 numerosi padri hanno iniziato il cammino in preparazione al Giubileo Somasco del 2011; domenica 28 la festa ha avuto un carattere più popolare con la consueta processione che si è svolta per le vie del paese. Nell'ambito della festa abbiamo anche ringraziato il Signore per i 50 anni di vita sacerdotale di padre Francesco Colombo.



## CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



### ESERCIZI SPIRITUALI ANNO 2009

Per sacerdoti e religiosi

22-26 giugno: MONS. LUCIANO PACOMIO

5-9 ottobre: MONS. GABRIELE MANA

Per religiose

10-16 maggio: P. PIETRO REDAELLI

14-20 giugno: P. GIUSEPPE OLTOLINA

5-11 luglio: P. LUIGI SORDELLI

26 luglio-1 agosto: P. GIUSEPPE VALSECCHI

16-22 agosto: P. PIETRO REDAELLI

Per coppie di sposi

17-18 ottobre: P. GIUSEPPE OLTOLINA

Per giovani

1-3 maggio: P. GIUSEPPE VALSECCHI

6-8 dicembre: P. GIUSEPPE VALSECCHI

Per laici

7-10 settembre: P. PIETRO REDAELLI

Per informazioni e iscrizioni:  
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

## SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

### In ricordo di p. Riccardo Calvi

Il giorno 7 novembre scorso è tornato serenamente alla casa del Padre, p. Riccardo Calvi, di 87 anni. Pubblichiamo alcuni stralci dell'omelia nel giorno delle sue esequie.

Come già per san Girolamo anche per padre Riccardo vi è un momento in cui *"piacque al benignissimo Iddio di muovergli perfettamente il cuore e con sante ispirazioni attrarlo a sé dalle occupazioni del mondo"*.

La frequentazione della parrocchia della Madonna Grande di Treviso lo indirizza verso la Congregazione somasca.

Entrando nella vita religiosa porta con sé un ricordo nostalgico dell'esperienza della vita militare, riconoscendo la presenza del bene di cui essere fieri, e del male da redimere.

Porta con sé soprattutto l'attitudine al *"signorsi"*, ripetuto molte volte con entusiasmo e convinzione, che si trasforma in un *"Signore, sì"*, sono pronto.

E tanti sono i *"Signore, sì"* detti da padre Riccardo, disponibile a sobbarcarsi mansioni

delicate nel settore della formazione e a portarsi in diversi luoghi del Nord e del Centro Italia, lo zaino sempre pronto e fornito del necessario.

*"Signore sì"* detto con entusiasmo all'impegno negli studi ripresi in età avanzata.

*"Signore, sì"* ai ruoli impegnativi di animatore vocazionale, di maestro dei novizi e dei chierici, di accompagnatore alla professione perpetua, di consigliere di sacerdoti e di suore, animatore di laici, in particolare di un gruppo di aggregate di Roma.

Nella difficile arte di accompagnamento delle persone si impegna con la coscienza dei suoi limiti. Non ne fa mistero, ma non abdica alle sue responsabilità. Con la vita e con la parola si mostra un maestro libero ed esigente, prima nei confronti di se stesso e poi nei confronti degli altri.

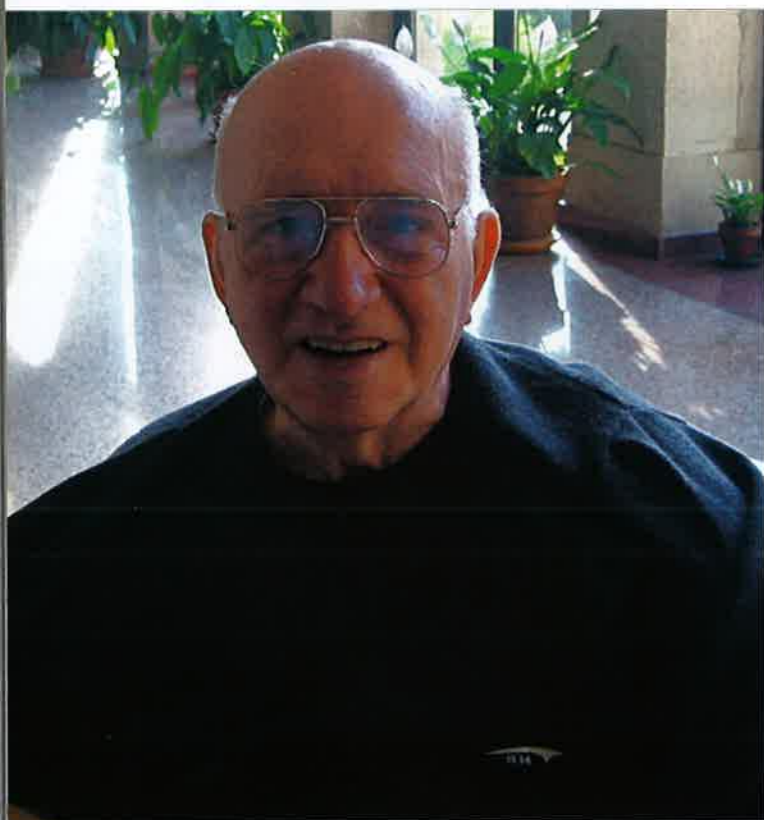
A partire dalla fine del 2001 la vita di padre Riccardo ha una svolta drammatica e il declino fisico è inesorabile. L'ultimo viaggio da Roma a Somasca è organizzato e realizzato da altri. A lui non resta che pronunciare ancora una volta *"Signore, sì"* all'opportunità che gli viene proposta, pur mantenendo nel cuore un pensiero nostalgico e gioioso di Roma e dintorni, per il significato che rivestono per la sua vita e attività.

Nel tardo pomeriggio di venerdì 7 novembre riceve la visita del Signore Gesù nel sacramento dell'Eucarestia. Gli viene suggerito di *"continuare nella preghiera"* e di *"fare il bravo"* per il tempo della preghiera della comunità. Annuisce con il capo. Al termine della preghiera padre Riccardo sembra dormire, con il capo reclinato. Questa volta però non risponde alla chiamata: si è addormentato per sempre, senza disturbare.

Un transito felice per andare a ricevere il premio promesso a chi si sforza di seguire la via del Crocifisso e di imitare Cristo maestro. Un transito felice in compagnia di Maria Madre delle grazie e di san Girolamo.

Come già per Cristo, anche per lui è scoccata l'ora della *"beata passio"*; della passione e della sofferenza che si aprono alla beatitudine eterna, alla grande ricompensa nei cieli.

p. Luigi Ghezzi



## CRONACA DEL SANTUARIO

Il giorno 23 ottobre un discreto numero di confratelli ha ringraziato il Signore per i 70 anni di vita religiosa di fr. Attilio Basso, i 50 anni di vita sacerdotale di p. Francesco Colombo, entrambi della comunità di Casa Madre di Somasca e i 25 anni di vita religiosa di fr. Aldo Bettineshi della comunità dell'Istituto Santa Maria Assunta di Maccio di Villa Guardia. Sono stati ricordati nella preghiera per i 50 anni di vita sacerdotale anche padre Antonio Crespi della comunità di S. Maria Maggiore di Treviso e padre Giannino Bollini della comunità dell'Istituto Gilardi di Vallecrosia



Durante l'estate numerosi gruppi sono passati dal nostro santuario sia per devozione, sia per passare una giornata nei boschi della zona. Tra i vari gruppi ricordiamo: Parrocchia di San Bartolomeo, Como, il 3 giugno - Parrocchia di Legnano, il 13 giugno - Ragazzi della parrocchia San Martino di Calolziocorte, il 20 giugno - Parrocchia San Girolamo Emiliani di Milano, il 29 giugno - Ragazzi del CRE di Calolziocorte, il 1 luglio - Bambini della "Casa di Geppetto" di Somasca, il 2 luglio - Ragazzi dell'oratorio estivo di Giussano, il 3 luglio - Pellegrinaggio delle parrocchie di Calolziocorte, il 27 luglio - Bambini della scuola dell'infanzia di Olginate, il 31 luglio - Gruppo docenti del collegio Gallio di Como, il 5 settembre (foto) - Centro anziani di Cernusco, il 18 ottobre - Genitori e cresimandi della parrocchia Santi Pietro e Paolo ai tre ronchetti, Milano, il 19 ottobre (foto) - Bambini della scuola dell'infanzia A. Nava di Lecco, il 14 ottobre.



I chierichetti del Santuario augurano Buon Natale



**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -  
[www.somaschi.org/somasca](http://www.somaschi.org/somasca) [santuario@somaschi.org](mailto:santuario@somaschi.org)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.